

POESIA

351

Mensile internazionale di cultura poetica

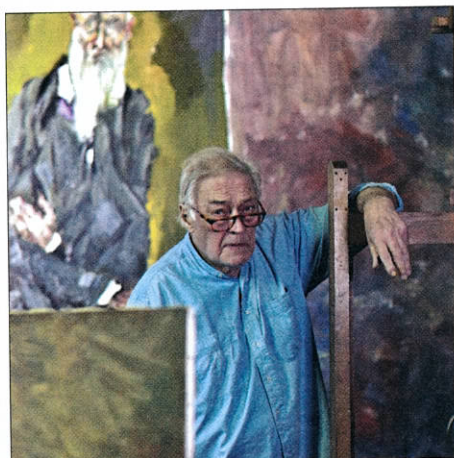
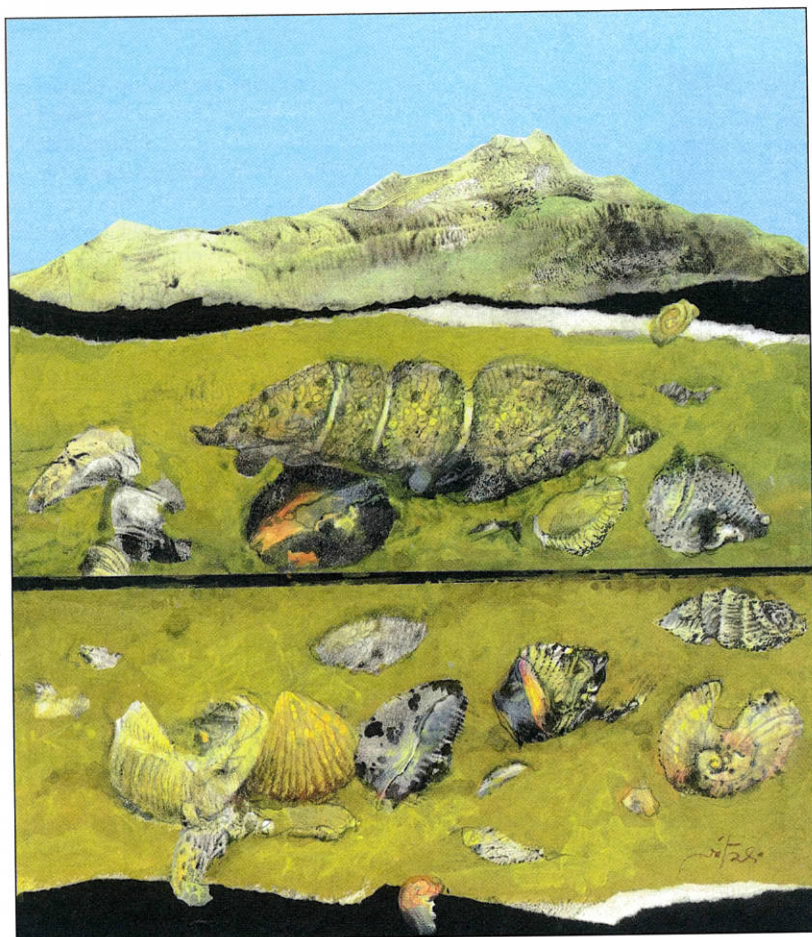
Anno XXXII Settembre 2019 N. 351 € 5,00

Poste Italiane Spa Sped. Abb. postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N. 46) Art. 1 Comma 1 LO/MII
p.i. 02-09-2019

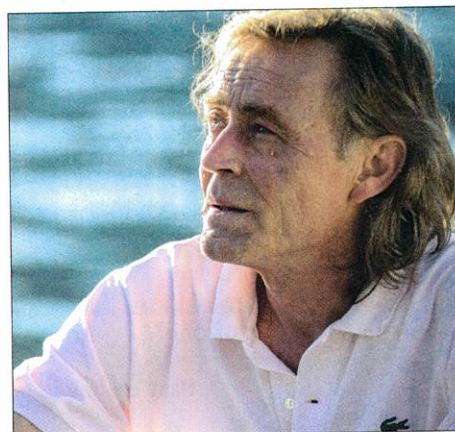


FONDAZIONE POESIA Onlus

Herman Melville
*Il poeta
di Moby Dick*



Giancarlo Vitali e, sotto, Andrea Vitali



© Carlo Borlenghi

© Carlo Borlenghi

Il Sentimento del tempo nell'incontro tra Andrea Vitali e Giancarlo Vitali

A cura di LEONARDO CASTELLUCCI

È in libreria Non basta, il 19° titolo della collana iVitali, raccolta di libri d'artista che conferma il lungo e fortunato connubio fra lo scrittore Andrea Vitali e il pittore e incisore Giancarlo Vitali e dove, per la prima volta, chi scrive sceglie la chiave della poesia.

Quanta malinconica levità in *Non basta*, nuovo titolo della collana iVitali!

Quanta sorvegliata, pudica attenzione nel soppesare, asciugare, essenzializzare il risultato scritto in una tensione di abbandono al *Sentimento del tempo*! Una piccola raccolta di poesie e prose poetiche, questa, dove

Andrea Vitali, apprezzato scrittore di romanzi di grande e meritata fortuna, sceglie per la prima volta una nuova chiave per accedere e dare accesso al suo mondo privato e segreto, esprimendolo attraverso una delicata esplosione di sensazioni, affollate e commosse, che si sostanziano nella pagina con l'affettuosa intensità di una preghiera laica.

I 23 esiti poetici si posano sulle opere del pittore Giancarlo Vitali, fondendosi con esse in un'unica, indefinita intuizione d'eternità, suscitata loro dalle native acque del Lario, prima amniotica memoria, poi ricordo, infine identità e culla di affetti.

Versi in metrica libera, che ci consegnano un poeta nuovo ma già risolto, maturo e assolutamente originale, composti su una cifra lirica e musicale che sceglie forme diverse d'endecasillabo, intervallate da settenari e versi sciolti, raggiungendo un eclettismo espressivo di toccante efficacia. E anche i brevissimi racconti mantengono un loro afflato metrico, fatto di un periodare essenziale, risoluto e mai descrittivo. In entrambe le forme l'autore non molla la presa dalla riflessione sul senso del tempo e dei riferimenti formativi, facendo emergere l'immagine della madre in un lirismo che si apre a un'autentica poe-

tica del sentimento, come rivela questo passo: "Il pomeriggio mia madre stava seduta sulla riva del lago e si abbronzava le ginocchia. Era bello guardarla mentre fingeva di essere ancora signorina. Le sue belle mani, il suo sorriso segreto e compiaciuto erano parole che andavo imparando e non sapevo ancora usare". Afflato, proprio in chiusura della raccolta, ribadito nelle tre brevissime ed epigrammatiche liriche, questa volta dedicate al padre, indipendenti l'una dall'altra ma anche unite da un comune, ancora addolorato, quasi risentito, nostalgico canto: "Subito non mi riuscì / dire è morto / È andato, invece, / voce del verbo andare, / verso dove, da chi"; "L'unico padre che conta è il mio / Così è per tutti / l'unico padre a contare / è il nostro padrenostro che sei nei cieli"; "Nel silenzio della stalla e tra le viti, / all'ombra dei cipressi / e dentro l'urne, / adesso sai il segreto, / il passo della gioventù / o quella canzone".

Ma la poesia di Vitali si allarga poi anche a momenti d'intimo e solitario ascolto, come in questo passo: "Non basta una notte di sonno / per chiudere le porte / alle case della felicità / e accarezzare i volti / ora fotografie, / alcune a colori / altre in bianco e nero", dove, almeno nel sentire poetico, l'*Infinito* leopardiano pare lì, a sostanziarne e vivificarne la lirica pulsione.

Le carte di Giancarlo Vitali, che così naturalmente entrano in accordo con le liriche dello scrittore omonimo, sono dirette filiazioni della celebre raccolta *Le Forme del Tempo*, realizzata nel 1991 per celebrare il centenario della morte del geologo e paleontologo Antonio Stoppani.

Passandole in rassegna s'impone, potente e magistrale, la dettagliata, quasi calligrafica punzonatura dell'incisore accanto alla pennellata, agile e franta, del pittore d'impulso e di gesto, il tutto in un'atmosfera di filosofica meditazione, in cui l'artista in-

dugia nell'osservazione dei segni che il tempo trascorso ha lasciato come testimonianza del suo passaggio: fossili, bucrani, concrezioni, aggregati di minerali entrano in intima relazione con la vita d'una chiocciola, d'una farfalla o d'una pianta, in un'intuizione d'esistenza che azzera il tempo, suggerendoci la scintilla dell'*Anima Mundi* platonica. Il maestro, insomma, confonde le carte fra vita e morte, sentite non come condizioni opposte ma come momenti diversi di un respiro eternamente presente che lascia il segno di sé senza dimenticarsi di nulla.

L'identica percezione che ci pare d'individuare nei testi poetici di Andrea Vitali.

Leonardo Castellucci

Andrea Vitali e Giancarlo Vitali, *Non basta*, Cinquesensi Editore, Lucca 2019, pp. 80, www.cinquesensi.it.

Non basta

Non basta una notte di sonno
per chiudere le porte
alle case della felicità
e accarezzare i volti
ora fotografie,
alcune a colori
altre in bianco e nero.
S'impone, dietro, eterno
sempre lo stesso sfondo
che muta e poi ritorna
pronto al bisogno,
pronto per un altro scatto

25 luglio 2018

Tutta curve la strada

Tutta curve la strada
e l'aria sapeva di sigaro toscano.
Ci andavamo apposta
verso quei prati alti

per sdraiarsi a terra
e guardare il cielo come fossimo
filì d'erba dagli occhi azzurri
e piangere magari
per quelle domeniche,
caldi pomeriggi
che abbiamo capito in ritardo,
com'è giusto che sia.

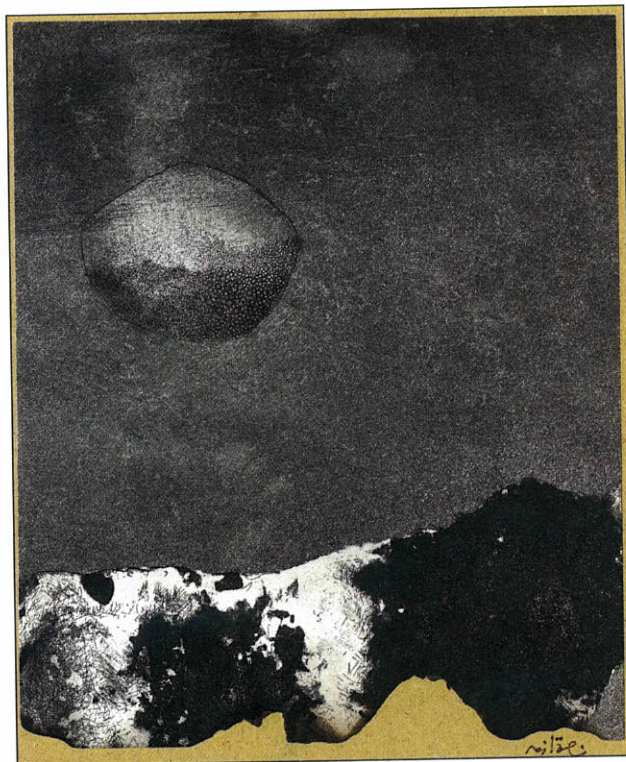
Ci fu un giorno così

Ci fu un giorno così,
un giorno tanto lontano,
ci fu un'alba così,
così piena di tutto
che mi venne difficile scegliere
ciò che più mi piaceva
tanto che lasciai ogni cosa com'era
e feci bene
fui bravo bravissimo
trovandomi adesso
davanti a un'alba come quella
piena di tutto

sapendo quanto sia meglio
o bello
non scegliere
e aspettare ancora.

I balordi

I balordi vanno in giro in coppia
Anche se piove tengono gli ombrelli chiusi in mano
I pomeriggi d'inverno
Nell'immediato dopopranzo
Siedono sulle panchine
E intrisi di umidità
Infine tornano a sparire da dove sono venuti
Nelle gole fredde delle loro case
A masticare coi pochi denti delle loro madri grasse
A ispirare il fumo di sigaretta dei loro padri
A contendersi un pallone rubato, una parolaccia, un odore di gatto
E beato allora chi li vede
Perché dove sono
Nessuno lo sa



Giardini

Così cantano i giardini
scottati dal sole
con parole di amori fedeli
o di nuvole lievi
come storie a fumetti.
Come un punto
o la virgola
del profilo somnesso
dietro il vetro a smeriglio
di una donna, una moglie
o una madre,
che non sappia nient'altro
di quest'ora che scorre.

Diroccata

Questa diroccata casa di campagna
è come certi miei ricordi
quando entro in loro
e faccio voci
e pretendo risposte

e chiedo odori e di vedere gesti
Bestia che sono
dietro le sue persiane scrostate,
illuso che a scriverne
qualcosa possa tornare.

Le colonne di fumo

Le colonne di fumo, le voci, i gesti larghi delle belle
mani nodose,
le luminose stelle, le reti di contenzione,
la luce che navigava solitaria,
luce dell'altro mondo, parlante punto d'arrivo,
e i miei capelli e il suo volto,
ma perché non parlo come so?
Il tuo volto allora
maestà infinita,
lungo canto siderale,
eterno occhio,
notturno colpo di coda alle mie ambizioni.



Questa è la mia stanza

Questa è la mia stanza.
Queste sono le pareti del nord e del sud, dell'ovest e dell'est.
Questo è il soffitto del cielo infinito.
Questa è la voce del mondo.
Questo è il pavimento della dura terra che dona i suoi frutti.
Queste sono le tende del giorno e della notte.
Questo è il racconto quotidiano della veglia e del sonno.
Questo è l'orizzonte dalla variabile profondità.
Questi sono i quattro angoli dei giochi infantili.
Questa è la temperatura che sale e che scende.
Questa è l'eco che torna all'origine.

Quella è soltanto una scatola e basta.
Una scatola, e basta.
Te l'ho infilata in testa per amicizia.
Ti ho detto cosa conteneva.
Le pareti del nord e del sud, dell'ovest, dell'est,
l'orizzonte variabile e silenzio e
ossigeno che stai consumando.

Preghiera

Tempo che passa, età
Incanti, crudeltà
Del vivere lontano
Dalla tua mano
E dai tuoi pensieri.

Come se fosse ieri!

Ma non è vero. Ciao.
È già passato infatti
Un anno intero
Da quando ti ho strozzato
E in lacrime
Accompagnato al cimitero.

7 giugno 2011

Com'è difficile avere memoria di quando eravamo così
Noi due
Io piccolo, tu con gli occhi di sonno perché piangevo
Cattiva la memoria che non ricorda
Interrogata al chiaro di luna, sotto un cielo di stelle

Con un pugno a tenere la testa levata verso l'alto mistero
Io adesso con gli occhi di sonno
Io piccolo ancora, almeno una volta all'anno.

Babylon by bus

Dove porta questo bus
Io non lo so signora
Dove portano questi riccioli biondi
Io non lo so signora

Ma il controllore è lei

Lo so ma sono anche tenuto al silenzio
E qui vedo poi che lei non ha biglietto

O no, signor controllore
Ho un biglietto di sola andata
Per un arpeggio di basso
Ma non saprei proprio dove scendere
E un altro, se proprio lo vuol sapere,
per uno stadio vuoto
mio caro controllore

Signora cara vedo
Ma è pur sempre un biglietto di sola andata
E sa com'è, la gente è abituata a andare
E anche ritornare

Certo, la gente, dice lei, fiscale controllore,
la gente, quella che sale con il biglietto del ritorno
ma dove porta questo bus
lì voglio andare
che sia il luogo del pozzo del soldato
oppure quel sentierino di campagna abbandonata
dove anche lei, mio caro controllore, va a passeggiare.
Guardi l'ha fatto adesso oppure poco fa
Sugli stivali ha ancora un po' di polvere
Quindi si sbrighi a dirmi dove porta questo bus
Non vede alle mie spalle
Quanti miracoli ancora può fare questa strada?

La bella lingua delle piante

Era buio, mancava ancora più di un'ora all'alba. Ogni tanto gli toccava fare quelle levatacce. Anche un sacrificio del genere aveva i suoi lati positivi. La bella lingua degli alberi era uno di quelli. La si poteva sentire solo in quell'ora di silenzio quasi totale. L'argento delle parole non dette,

pensò mentre usciva dal letto. Amava coscienziosamente l'impercettibile movimento del buio. E il bianco sporco dei muri di casa, il primo odore di gas mentre accendeva il fornello per fare il caffè. Si vestì come se fosse il suo primo giorno di vita, ammirando la piega dei pantaloni e avvertendo con piacere la rigidità del collo della camicia: una volta fatto il nodo alla cravatta fece un respiro profondo. Poi si fece sulla porta di casa e si fermò un istante, incurante dell'aria fredda, delle vortuose particelle che sarebbero entrate nell'atrio a scombinate un invisibile equilibrio termico. D'altronde era solo così che si poteva salutare il momento irripetibile in cui il buio cominciava a cedere. Solo così, non disturbato dalle rare finestre illuminate nelle case d'altri, percepiva il segreto correre delle parole tra una pianta e l'altra. Anche muovere un passo le avrebbe zittite. Indossava scarpe perfettamente lucide la sera prima. Forse, ci fosse stata la luna piena, la loro punta orgogliosa ne avrebbe potuto riflettere la luminosità. Rumorose, certo.

Uno scricchiolio di cuoio nuovo, forse l'eco ultraterrena dei lamenti dell'animale da cui quella pelle veniva. Ma un rumore potente, per quanto piccolo, per quanto insignificante di fronte a quello che avrebbe potuto produrre una valanga o una frana.

Toccava a lui però aprire le porte al giorno che stava iniziando.

Un piccolo rumore che sembrava potesse udire solo lui. Non era così.

Lui lo sapeva, i suoi passi lo sapevano. Tutto ciò che gli stava intorno lo sapeva. Tutto ascoltava quello scricchiolio di passo dopo passo, e taceva, si zittiva, mascherandosi dietro le apparenze che si rendevano sempre più evidenti grazie alla luce del giorno.

Ogni cosa, ogni contorno, ogni confine avrebbe riacquisito la sua finta definizione, fino alla prossima occasione. Qualcuno prima di lui, ragionò camminando senza fretta, aveva già compreso la bellezza, il perché dell'eseguire fucilazioni all'alba, e l'aveva tenuto per sé.